



“Abbiamo ottenuto una vittoria tale che può essere vista dalla luna – e certamente lo è da Bruxelles”. Orbán celebra l’exploit elettorale di Fidesz mentre una parte dell’opposizione si avvia verso l’Aventino*

di **Simone Benvenuti****

Le attese elezioni del **3 aprile** hanno rappresentato l’evento costituzionale di maggior rilievo dei primi quattro mesi del 2022. Queste hanno avuto un esito che ha sorpreso molti analisti, non tanto per la vittoria di Fidesz, già annunciata dai sondaggi, ma per l’estensione della vittoria che ha permesso al partito di Orbán di ottenere, a dodici anni dalla “rivoluzione nelle cabine elettorali”, nuovamente due terzi dei seggi in Parlamento e un sostegno in termini assoluti di voti maggiore rispetto a quello ottenuto nel 2010. Accanto al fallimento dell’esperimento del fronte unito dell’opposizione, certo determinato anche da ragioni contingenti, si segnala inoltre l’ingresso in Parlamento del partito di estrema destra [Mi Hazánk](#), che riempie il vuoto politico determinato dal riposizionamento ideologico di Jobbik, che a sua volta ha ottenuto risultati deludenti rispetto alle aspettative.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale del voto, le elezioni del 3 aprile confermano il clivage tra Budapest e il resto dell’Ungheria: al di fuori di Budapest, l’opposizione ha ottenuto due seggi solo nei collegi di Szeged (Sándor Szabó) e Pécs (Tamás Mellár), rispettivamente nel sud e nel sud-ovest del paese. Lo stesso Péter Márki-Zay ha registrato una cocente sconfitta nel collegio di Hódmezővásárhely, comune di cui egli stesso è sindaco, ottenendo il 39% dei suffragi contro il 52% di János Lázár.

Messa ormai da parte la vivace [riflessione](#) sulle modalità del ripristino del costituzionalismo nella democrazia illiberale ungherese, la questione centrale oggi riguarda le ragioni di tale esito elettorale. Tali ragioni sono sia di ordine sia istituzionale, sia politico.

Senz’altro, sotto il primo profilo, si può parlare di elezioni regolari ma non giuste (“free but not fair elections”): le elezioni si sono cioè svolte in assenza di un “level playing field” tra i partecipanti alla competizione elettorale, come ha peraltro esplicitato il [rapporto della missione di osservazione elettorale dell’OSCE](#) richiesta dall’opposizione. Ciò è derivato anzitutto dalla

* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

** Professore associato di diritto pubblico comparato – Università Roma 3.

[capacità](#) del partito di Governo di mobilitare ingenti risorse finanziarie e non, dall'influenza sui [media](#), dagli [effetti altamente distorsivi](#) del sistema elettorale che tende a favorire Fidesz (sia nella parte maggioritaria, per via del ritaglio artificioso dei collegi, sia nella parte proporzionale, per via del meccanismo per il recupero dei resti).

La seconda ragione, di natura politica, addotta per spiegare l'inattesa (soprattutto nelle dimensioni) vittoria di Fidesz riguarda il conflitto russo-ucraino e il modo in cui questo è venuto a [egemonizzare la campagna elettorale](#). Sotto tale profilo, si è sottolineato l'effetto dirompente dell'aggressione russa sugli orientamenti pre-elettorali, sia per la capacità di Orbán di [utilizzarlo](#) in suo favore, sia per la riluttanza dimostrata dall'elettorato nell'accettare la prospettiva di un cambiamento radicale (che avrebbe comportato un probabile mutamento di regime) in una situazione connotata da un alto grado di instabilità geopolitica. Da un lato, si è preferita la continuità – rappresentata da un Primo ministro rodato – rispetto all'incerto futuro riservato da una coalizione eterogenea e intrinsecamente instabile, diretta da un outsider con scarsa esperienza di politica nazionale e internazionale. Dall'altro, il basso profilo del Primo ministro ungherese, che si è rifiutato di prendere una posizione attiva nel conflitto (pur condannando l'aggressione russa), ha [rassicurato](#) un'opposizione pubblica timorosa della guerra, alienando al contrario dall'[opposizione](#) una frazione consistente dell'elettorato indeciso.

All'annuncio dei risultati, Orbán ha pronunciato la ormai già famosa frase: «Abbiamo ottenuto una vittoria tale che può essere vista dalla luna – e certamente lo è da Bruxelles». Di fronte a una vittoria indiscutibile, rimangono però irrisolti problemi di ordine interno ed esterno, con alcuni dei quali il Primo ministro ungherese già si è confrontato. Di fronte a una situazione interna di potere ormai radicato, l'**8 aprile**, in una delle rare [conferenze stampa](#) in cui il Primo ministro ungherese ha risposto a domande di giornalisti ungheresi e stranieri, Orbán ha auspicato un rafforzamento dell'opposizione, sottolineando l'importanza della competizione politica per la democrazia ungherese. Nel far ciò, ha fatto più volte riferimento alle esigenze di unità della nazione e al concetto di “disaccordo pacifico”. Dietro di ciò vi potrebbe essere la preoccupazione per la crescente polarizzazione politica (Orbán ha fatto riferimento alla speranza che il confronto non si risolva in una guerra civile, forse riferendosi implicitamente alla discussione preelettorale sul mutamento di regime) e la consapevolezza del ruolo che un'opposizione, per quanto soffocata e dunque non in grado di realizzare un'alternativa al sistema di *cooperazione* nazionale (Ner), gioca in termini di legittimazione del regime orbaniano. Tuttavia, i problemi riguardanti la ripartizione degli incarichi parlamentari e la decisione di uno dei partiti dell'opposizione di non partecipare ai lavori parlamentari se non saranno soddisfatte determinate condizioni (v. *infra*) non paiono delineare il percorso auspicato dal Primo ministro ungherese.

Sul versante esterno, si profilano difficoltà crescenti, con il sempre più accentuato isolamento dell'Ungheria. Il **27 aprile**, a seguito dell'attesa decisione della Corte di giustizia UE del **16 febbraio**, la Commissione europea ha [notificato](#) all'Ungheria l'attivazione del meccanismo previsto dal Regolamento sulla condizionalità finanziaria, annunciata già a pochi giorni dalle elezioni del 3 aprile. Il Governo ungherese ha ora [tempo](#) fino alla fine di maggio per comunicare alla Commissione le riforme che intende adottare per risolvere i problemi evidenziati.

Accanto a ciò, gli sviluppi più significativi riguardano le divergenze sorte all'interno del Gruppo di Visegrad con la Polonia, proprio per l'approccio tenuto dal Governo ungherese rispetto al conflitto russo-ucraino. Il **29 aprile**, è stato [cancellato](#) l'incontro previsto per il giorno successivo dei Ministri della difesa dei quattro Paesi centro-europei, dopo che Orbán aveva ricevuto dure critiche, tra gli altri, dal Presidente polacco Andrzej Duda.

Al contesto internazionale scarsamente favorevole, si accompagna infine la [situazione economica](#) in via di deterioramento, con il processo in corso di forte [svalutazione](#) del fiorino (che pure esercita alcuni effetti positivi), l'espansione del deficit anche come conseguenza di alcune scelte operate nei mesi di campagna elettorale e l'inflazione galoppante.

Se dunque le elezioni del 3 aprile consentono il perseverare dell'egemonia orbaniana, nondimeno i rischi di un crescente isolamento e di sempre maggiori difficoltà nella realizzazione delle politiche governative sono concrete. In tali condizioni, le due prospettive che appaiono più probabili sono quelle di un ulteriore irrigidimento in senso illiberale e antidemocratico del regime e l'approfondirsi della polarizzazione sociale e politica.

ELEZIONI

I PARTITI OTTENGONO DI POTER ESPORRE I PROPRI PROGRAMMI ELETTORALI NELLE TELEVISIONI DI STATO PER CINQUE MINUTI

Dopo una [manifestazione](#) dei partiti dell'opposizione, il **12 marzo** l'amministrazione del servizio pubblico radiotelevisivo (MTVA) ha consentito ai partiti dell'opposizione di esporre i propri programmi elettorali in uno spazio dedicato della durata di cinque minuti ciascuno.

FIDESZ OTTIENE NUOVAMENTE LA MAGGIORANZA DEI DUE TERZI IN PARLAMENTO

Il **3 aprile** si sono tenute le [elezioni parlamentari](#), il cui esito ha attribuito nuovamente a Fidesz la maggioranza di due terzi. In totale, Fidesz ha ottenuto 135 seggi, il fronte unito dell'opposizione 57, il partito di estrema destra Mi Hazánk 6 seggi (nessuno dei quali nei collegi uninominali); si aggiunge poi un rappresentante della minoranza tedesca. Fidesz ha ottenuto la vittoria in 88 dei 106 collegi uninominali, il Fronte unito delle opposizioni in 18 di questi (16 dei quali nella municipalità di Budapest): con ciò dimostrando l'effetto altamente distorsivo della parte maggioritaria del sistema elettorale. Il risultato delle elezioni è stato comunque significativo (e inatteso) se si guarda al risultato in termini assoluti, poiché Fidesz ha ottenuto nella parte proporzionale circa 3 milioni di voti, pari a poco più del 54% dei voti espressi: duecentomila in più rispetto al 2018 (49,27%), ottocentomila in più rispetto al 2014 (44,87%) e trecentomila in più rispetto al 2010 (52,73%). Deludente è stato il risultato del fronte unito delle opposizioni, che nel voto di lista ha ottenuto poco meno di due milioni di voti (34,44%): novecentomila voti in meno rispetto a quelli raccolti dai partiti del blocco alle elezioni del 2018. L'affluenza al voto è stata pari al 69,47%, non molto distante da quella delle elezioni del 2018.

LA COMMISSIONE ELETTORALE NAZIONALE RIGETTA LA RICHIESTA DI ANNULLAMENTO DEL VOTO PER CORRISPONDENZA

Il **3 aprile**, la Commissione elettorale nazionale ha [rigettato](#) per difetto di competenza la richiesta del rappresentante dell'opposizione Ákos Hadrózy di annullare i voti espressi per corrispondenza. La richiesta, fatta quando ancora non erano noti i risultati elettorali, faceva seguito al [ritrovamento](#) di numerose schede, alcune delle quali bruciate, in un campo nei pressi di Târgu Mureş in Transilvania. La Commissione elettorale ha motivato la decisione adducendo la mancanza di competenza rispetto a quanto avviene al di fuori dei confini ungheresi. Secondo l'opposizione, ciò significa l'ammissione implicita dell'impossibilità per la Commissione di monitorare il processo elettorale all'estero.

REFERENDUM

APPROVATI I QUESITI REFERENDARI SULL'UNIVERSITÀ FUDAN E SULL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Il **9 marzo**, la Commissione elettorale nazionale ha [approvato](#) i quesiti presentati dal sindaco di Budapest Gergely Karácsony relativi alla legge che autorizza la costruzione dell'Università Fudan («Siete d'accordo che l'Assemblea nazionale abroghi la legge LXXXI del 2021 sulla Fondazione dell'Università Fudan?») e all'estensione dell'indennità di disoccupazione a 270 giorni («Volete che la durata massima dell'indennità di disoccupazione sia di 270 giorni?»).

IL REFERENDUM SULLA LEGGE RELATIVA ALLA PROTEZIONE DELL'INFANZIA NON RAGGIUNGE IL QUORUM

Il **3 aprile**, si è tenuto il referendum sulla legge relativa alla protezione dell'infanzia, dopo che la Corte costituzionale ne aveva [rigettato](#) a inizio gennaio le istanze di annullamento. Poco più di cinque milioni di ungheresi hanno espresso il proprio voto, ma solo 3,5 milioni dei voti espressi sono risultati validi, su 4,1 milioni necessari perché il referendum fosse valido. Di quelli, circa 3,2 milioni hanno votato “no” ai [quattro quesiti](#) («Sostieni lo svolgimento di lezioni sul tema dell'orientamento sessuale ai minori nelle scuole senza il consenso dei genitori?»); «Sostieni la promozione di trattamenti finalizzati alla riassegnazione del genere per i minori?»; «Sostieni l'esposizione senza limitazioni dei bambini minorenni a contenuti mediatici sessualmente espliciti che potrebbero influire sul loro sviluppo?»; «Sostieni l'esposizione di bambini minorenni a contenuti multimediali che mostrano le pratiche cambiamento di sesso?»). Seppur invalido, il referendum nel suo esito evidenzia un [sostegno](#) alle politiche del Governo assai più esteso rispetto a quello evidenziato dai voti ottenuti alle elezioni parlamentari (700.000 voti “no” in più rispetto ai voti ottenuti da Fidesz). Perché il referendum sia dichiarato valido deve votare almeno il 50% più uno degli aventi diritto. Il **1 aprile**, la Presidente della Repubblica Katalin Novák aveva espressamente sottolineato [l'importanza](#) di partecipare al referendum.

PARTITI

PÉTER MÁRKI-ZAY RINUNCIA AL SEGGIO PARLAMENTARE

Il **7 aprile**, il leader del Fronte unito delle opposizioni ha [annunciato](#) l'intenzione di rinunciare al seggio in Parlamento e rimanere sindaco di Hódmezővásárhely, «per non dare l'impressione che l'Ungheria sia una democrazia parlamentare», dove l'opposizione in Parlamento sia in grado

di determinare l'esito di anche una sola decisione politica. Secondo Márki-Zay le elezioni testimoniano che l'attuale sistema non permette un cambio di maggioranza. Già presentandosi sul palco all'annuncio dei risultati – senza che fosse accompagnato da alcuno degli altri leader dell'opposizione – Péter Márki-Zay ha così affermato: «non mettiamo in dubbio che Fidesz abbia vinto queste elezioni, ma contestiamo l'affermazione che queste elezioni siano state democratiche e libere».

KARÁCSONY LASCIA LA PRESIDENZA DI PÁRBESZÉD

L' **8 aprile**, il sindaco di Budapest Gergely Karácsony ha [annunciato](#) l'intenzione di non candidarsi nuovamente alla direzione di Párbeszéd.

MI HAZÁNK ENTRA PER LA PRIMA VOLTA IN PARLAMENTO MENTRE FACEBOOK NE CANCELLA L'ACCOUNT

Il partito di estrema destra [Mi Hazánk](#), fondato nel 2018 da László Toroczkai dopo che questi aveva lasciato Jobbik, ha superato la soglia di sbarramento ottenendo 310.000 voti (6,3%) e sei seggi parlamentari. Il **29 marzo**, l'account Facebook del partito era stato [cancellato](#) per violazione degli standard della comunità.

I DEPUTATI DI MOMENTUM NON PARTECIPANO ALLA SESSIONE INAUGURALE DEL PARLAMENTO

Il **26 aprile**, i deputati di Momentum hanno [annunciato](#) l'intenzione di [astenersi](#) dal partecipare alla sessione inaugurale del Parlamento e ai successivi lavori del Parlamento sino a che non saranno soddisfatte cinque condizioni, tra cui la modifica del sistema elettorale e della legislazione elettorale di contorno per assicurare l'equità del processo elettorale, la gestione pluralista dell'informazione, il ristabilimento dei poteri di controllo effettivo da parte del Parlamento, l'avvio di un dialogo tra Governo, opposizione e sindacati sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

TÍMEA SZABÓ NON SI RICANDIDERÀ ALLA GUIDA DI LMP

Il **27 aprile**, Tímea Szabó ha [annunciato](#) l'intenzione di non ricandidarsi alla guida del partito progressista ecologista LMP, assumendosi così la responsabilità del risultato elettorale insoddisfacente del fronte unito delle opposizioni, sebbene LMP abbia incrementato il numero dei seggi parlamentari rispetto alla precedente legislatura. È tuttavia probabile che Szabó sarà eletta alla guida del gruppo parlamentare.

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

KATALIN NOVÁK È ELETTA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il **10 marzo**, il Parlamento ha [eletto](#) Katalin Novák alla presidenza della Repubblica. Novák, già Ministro della famiglia, sostituisce János Áder, il cui secondo mandato terminerà il 9 maggio. L'opposizione aveva indicato come proprio candidato l'economista [Péter Róna](#).

PARLAMENTO

APPROVATA UNA RISOLUZIONE DI CONDANNA DELL'AGGRESSIONE RUSSA ALL'UCRAINA

Il **10 marzo**, il Parlamento ha approvato con 174 voti a favore una [risoluzione](#) che condanna l'aggressione russa allo Stato ucraino e richiede l'immediata cessazione delle ostilità. La risoluzione afferma inoltre che l'Ungheria deve rimanere fuori dal conflitto, escludendo l'invio di armi in territorio ucraino. La risoluzione invita infine le figure pubbliche ad astenersi dall'esprimere posizioni suscettibili di mettere in pericolo la posizione dell'Ungheria. Infine la risoluzione, dopo aver chiamato al rispetto dei diritti della minoranza ungherese in Transcarpazia, riafferma gli sforzi dell'Ungheria per permettere l'adesione dell'Ucraina alla UE.

FALLITO L'ACCORDO SULLE NOMINE AGLI INCARICHI PARLAMENTARI

Il presidente del gruppo parlamentare di Fidesz Máté Kocsis ha [comunicato](#) il **27 aprile** che è fallito sino ad ora ogni tentativo di raggiungere un accordo tra le forze di opposizione e quelle di maggioranza sulle nomine ai diversi incarichi parlamentari. Fidesz aveva proposto invano che ai partiti dell'opposizione (incluso Mi Hazánk) fosse riservato un terzo degli incarichi, e che il fronte delle opposizioni fosse considerato unitariamente nella ripartizione. Tra le posizioni da distribuire, vi sono [due delle sei posizioni](#) di vicepresidente del Parlamento e cinque delle quindici presidenze di commissione (sicurezza nazionale, sviluppo sostenibile, bilancio, welfare e sviluppo delle imprese). In assenza di un accordo, la ripartizione è effettuata dal Presidente del Parlamento; il capogruppo Fidesz ha affermato che i partiti che rifiutino di prendere parte alla formazione del nuovo parlamento perdono il diritto a partecipare alla distribuzione degli incarichi. DK, Jobbik, LMP, Momentum, Párbeszéd e il Partito socialista hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui, criticando il metodo proposto di ripartizione degli incarichi parlamentari, si stigmatizza la decisione di riservare a Mi Hazánk incarichi che non riflettono la sua rilevanza effettiva. Il partito di estrema destra Mi Hazánk ha indicato Dóra Dúró come vicepresidente del Parlamento e sta negoziando l'ottenimento del 20% degli incarichi destinati all'opposizione.

GOVERNO

ADOTTATO UN DECRETO CHE LIMITA IL DIRITTO DI SCIOPERO

L'**11 febbraio**, nel quadro dell'emergenza pandemica, il Governo ha adottato un decreto che dispone l'obbligo per le scuole di garantire servizi adeguati agli studenti in occasione di scioperi. Secondo il sindacato degli insegnanti, che il **31 gennaio** aveva [annunciato](#) uno sciopero per il 16 marzo, il decreto rappresenta una grave [violazione](#) del diritto di sciopero previsto dalla Legge fondamentale.

IL DISCORSO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI AL CONSIGLIO PER I DIRITTI UMANI DELLE NAZIONI UNITE

Il **23 marzo**, il Ministro degli esteri Péter Szijjártó ha [parlato](#) di fronte al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per presentare lo stato del rispetto dei diritti umani in Ungheria. Durante il suo discorso Szijjártó si è soffermato sulle politiche riguardanti i migranti e sulla legge per la protezione dell'infanzia, rivendicando la bontà delle scelte operate dal Governo.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI CONVOCA L'AMBASCIATORE UCRAINO

Il **5 aprile**, Il Ministro degli esteri Péter Szijjártó [ha convocato](#) l'ambasciatore ucraino per chiedere che la leadership ucraina cessi di insultare il Governo ungherese, con riferimento alle critiche espresse da alcuni rappresentanti ucraini nei confronti del basso profilo tenuto dal Governo ungherese nel conflitto russo-ucraino. In una dichiarazione pubblica resa successivamente all'incontro con l'ambasciatore ucraino, Szijjártó ha così affermato: «Non siamo disposti a rischiare la pace e la sicurezza del popolo ungherese, ed è per questo che non inviamo armi e non approveremo le sanzioni sull'importazione di energia russa».

VIKTOR ORBÁN INCONTRA IL PAPA

Nel suo primo viaggio ufficiale dopo le elezioni, il **21 aprile** il Primo ministro ungherese è stato [ricevuto dal Papa](#). L'incontro è avvenuto dopo che il Papa aveva fatto una breve visita in Ungheria in occasione del Congresso eucaristico del settembre scorso; in tale occasione le parole del Papa erano state interpretate come critica nei confronti di Orbán. Durante il viaggio a Roma, Orbán ha anche [incontrato](#) il leader della Lega Matteo Salvini.

ANNUNCIATA UNA RIFORMA COSTITUZIONALE TESA A ESTENDERE LE IPOTESI CHE GIUSTIFICANO LO STATO DI EMERGENZA

Il **21 aprile**, il portavoce del Primo ministro, Gergely Gulyás, ha [annunciato](#) l'intenzione del Governo di presentare un disegno di legge costituzionale che integri le condizioni che giustificano l'attivazione di uno stato di emergenza includendovi la catastrofe umanitaria e la guerra in un Paese confinante. Lo "stato di pericolo" dichiarato per fare fronte alla crisi pandemica cesserà il 31 maggio.

JÁNOS ÁDER CHIEDE A VIKTOR ORBÁN DI COSTITUIRE IL NUOVO GOVERNO

Il **29 aprile**, a distanza di più di tre settimane dallo svolgimento delle elezioni parlamentari, il Presidente della Repubblica ha [incaricato](#) il leader di Fidesz di costituire il nuovo Governo.

CORTI

IL CONSIGLIO GIUDIZIARIO NAZIONALE RIFIUTA DI RILASCIARE UNA DICHIARAZIONE IN DIFESA DELL'ORDINE COSTITUZIONALE

Il **5 gennaio**, il Consiglio giudiziario nazionale si è espresso contro la [richiesta](#), proveniente dal Presidente della Kúria Zsolt András Varga, di votare una risoluzione «in difesa dell'ordine costituzionale dell'Ungheria». La decisione del Consiglio è stata presa con una maggioranza schiacciante di quattordici voti contro uno. Il proponente Varga è stato l'unico membro a votare in favore della richiesta.

ANNULLATA LA DECISIONE DELLA KÚRIA CHE CENSURA L'INVIO DA PARTE DEL GOVERNO DI UNA COMUNICAZIONE IN PERIODO ELETTORALE SULLA GUERRA IN UCRAINA

Il **13 marzo**, la Corte costituzionale ha [annullato](#) la decisione con cui la Kúria aveva ritenuto che il Governo avesse violato la legge sulla procedura elettorale, allorché alla fine di febbraio aveva inviato un messaggio a tutti i destinatari registrati per la vaccinazione rivendicando la scelta di non appoggiare l'invio di armi all'Ucraina proposto dall'opposizione. La legittimità del messaggio in questione era stata sottoposta anzitutto all'esame della Commissione elettorale, che aveva ritenuto non vi fosse stata violazione di legge; tale decisione era stata poi riformata dalla Kúria. A sua volta, la Corte costituzionale ha ritenuto che la Kúria nel suo giudizio non abbia dato peso sufficiente al fatto che l'invio del messaggio non era espressione dell'attività della campagna elettorale, consistendo al contrario in una campagna informativa dei cittadini con finalità di interesse pubblico, fatta in circostanze eccezionali. L'invio del messaggio aveva fatto seguito alla convocazione di una [sessione straordinaria](#) del Parlamento il **10 marzo**, richiesta dall'opposizione per la condanna dell'aggressione russa all'Ucraina; a questa non avevano partecipato i parlamentari della maggioranza che avevano così fatto mancare il quorum per la validità della seduta.

L'APPELLO A INVALIDARE IL VOTO NEL REFERENDUM SULLA LEGGE SULLA PROTEZIONE DELL'INFANZIA

Il **13 aprile**, la Corte suprema ha [rigettato](#) senza esaminarne il merito il ricorso dell'organizzazione non governativa Háttér Társaság avverso la decisione della Commissione elettorale nazionale che ha irrogato una sanzione pecuniaria per aver chiamato gli elettori a invalidare il proprio voto in occasione del referendum sulla legge sulla protezione dell'infanzia. Secondo la Corte, tale associazione non ha chiarito nel suo ricorso gli argomenti che provassero l'illegittimità delle misure della Commissione elettorale nazionale. Háttér Társaság, era stata oggetto di una multa consistente, pari a tre milioni di fiorini (8000 euro), e aveva fondato il proprio ricorso sulla considerazione che l'espressione di un voto invalido non è vietata dalla legge, dunque una campagna in favore di un voto invalido non è contrario alla finalità dello strumento referendario. Secondo la Commissione elettorale nazionale, al contrario, ciò configura un abuso di diritto poiché viola il fine costituzionale dell'esercizio diretto del potere legislativo. Le organizzazioni coinvolte avrebbero inoltre violato il principio della buona fede. Tuttavia, il **15 aprile** la Corte suprema, a sua volta, con riguardo a una procedura relativa a quindici altre organizzazioni non governative che avevano subito sanzioni pecuniarie di minore entità, ha [ritenuto](#) che l'invito al voto invalido da parte delle associazioni non governative multate si risolvesse nell'esercizio della libertà di manifestazione del pensiero. Secondo la Corte, seppure tale invito è suscettibile di contraddire la finalità costituzionale dello strumento referendario, la libertà di espressione, soprattutto laddove vengano in evidenza questioni di interesse pubblico, deve godere di un grado di protezione speciale.

I PRESIDENTI DELLA CORTE COSTITUZIONALE E DELLA KÚRIA COMMEMORANO LA BOLLA D'ORO

Il **24 aprile**, i presidenti della Corte costituzionale Tamás Sulyok e della Corte suprema András Varga [hanno partecipato](#) alle celebrazioni della Bolla d'oro del 1222 (Aranybulla), uno dei primi esempi di limiti costituzionali posti ai poteri di un monarca con cui Andrea II riconosceva i diritti della nobiltà ungherese. Nel corso della celebrazione, Sulyok ha definito la Bolla una «reliquia distintiva della storia e dell'identità costituzionale ungherese».